

L'ISTRRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui forini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altriche alla Redazione.

SAGGIO

Dell'antica Storia Civile, Ecclesiastica, Letteraria, delle Arti e del Commercio della Provincia del Friuli in due ragionamenti.

(Dalla Nuova Raccolta d'Opuscoli Tomo 22.)

RAGIONAMENTO I.

(Continuazione.)

Si teneano in pregio anco le lane di questi contorni, a cui se crediamo a Marziale assegnavasi il terzo luogo tra le lane, che allora in Italia aveano grido; onde saranno elleno state un ragguardevole capo del commercio Aquilejese 1).

Perciocchè di que'tempi la seta non nasceva in Europa, ed assai poca se ne recava dalla China, onde erano ad ogni uso le lane, che bene assottigliate, e tinte di Orientali colori vestivano sino i Consoli, e gl'Imperatori nel fasto maggiore de'lor trionfi.

Che in gran parte dall'Asia provenissero le lodate merci straniere, ci persuade l'uso grandissimo delle mercanzie Asiatiche presso gli antichi Romani segnatamente a' tempi degl'Imperatori. Abbiamo da Valerio 2) Massimo, che a provedersi delle medesime si trovarono in Asia sino ottanta mila mercanti Romani tutti in un tempo. Erano

1) Prosecco detto dagli antichi "Pucinum", grandemente lodato da Plinio (Hist. Natur. lib. 14. cap. 6.) ove scrive, che Livia Augusta attribui al Vino Pucino gli ottantadue anni, ch'ebbe di vita, non avendo bevuto mai altro vino. Onde gli dà la precedenza non solo tra più generosi, ma anche tra più salubri vini. Merita bene di esser qui ricordato il Vino "Piccolit", il quale colle sue singolari qualità non solo vince, e supera quanti sono i vini scelti del Friuli, ma contende ancora di parità co' più celebri, e squisiti vini degli altri paesi, sicchè con ragione di lui cantò un nostro illustre, e valoroso Accademico:

"E più dell'aureo Piccolit, che in regia
Mensa al par del Tokai s'onora, e pregia.

2) Lib. IX. Fiori Valerio Massimo a' tempi dell'imper. Tiberio. Si vegga Fabric. Bibliot. Latina Tom. I. cap. 5. pag. 389.

le suddette mercanzie profumi, sete, gioje, droghe, spezierie, ricche stoffe, legni odorosi, ed altre preziose cose, che dalla natura, e dall'arte si apprestano ai bisogni del lusso, e della voluttà. E queste merci ad essa provenivano non solo da'porti dell'Asia, ma da quelli ancora dell'Africa: perciocchè ne'tempi di cui ora favelliamo, i prodotti, e le manifatture dell'Asia meridionale si trasportavan in Europa dai porti d'Egitto, dove i prodotti medesimi per la via del Mar rosso, e de' varj canali del Nilo erano dall'Asia recati. E quella fu pure la strada che si tenne eziandio ne'tempi posteriori per trasportare in Europa le poc'anzi nominate mercanzie; nè si cambiò, se non poichè venne da' Portoghesi scoperto il celebre Capo di buona speranza. E colle merci dell'Asia trasferivano i negozianti Aquilejesi alla patria loro anche le produzioni dell'Africa. E dai porti delle Gallie, e dell'Isole Britanniche raccoglievano in oltre gli industri Aquilejesi stagno, ferro, piombo, e acciaio. Di tal sorta dunque dovean essere quelle merci, che al dire di Strabone recavansi per mare ad Aquileja, e che poi dalla medesima ad una gran parte d'Italia, e a' più regioni oltre a' monti si dispensavano. Da una Epistola di S. Girolamo 1) a Cromazio, e ad Eusebio ci viene per esempio indicato il commercio, che in Egitto essi faceano di Papiro. In quella lettera il Santo dopo essersi con que' due suoi amici doluto, che scritto gli avessero assai brevemente, soggiunge, che ciò non può attribuirsi a mancanza di carta sapendo lui, che alla loro Città (cioè ad Aquileja) ne somministrava con abbondanza l'Egitto. "Chartam", così egli, "defuisse non puto, Aegypti ministrante commercia".

Quindi ognun vede in Aquileja quanto numeroso esser dovesse il concorso de' mercanti, e de' forestieri. Con fondamento però il più volte lodato Strabone 2) chiamolla "Emporio", e "grande Emporio", la disse Giuliano 3) Cesare; ed altri Città "grandissima, 4) ricca, 5) e piena 6) di popolo", la nominarono. Onde Ausonio la

1) Epist. VII. Edit. Veron.

2) Lib. V.

3) "Opulentum Emporium". In Orat. de Constantio.

4) "Maximam, et ingentis magnitudinis. Herodian. Lib. 8. cap. 2.

5) "Ditem attingit Aquilejam". Pompon. Mela Lib. 2. cap. 2.

6) "Magnitudine, et civium frequentia insignem." Procopio. De Bel. Vandal. Lib. 1. cap. 4.

computò tra le più illustri Città dell'Impero, e in Italia soltanto Roma, Milano, e Capua a lei antepose. Ed ivi altresì fecero soventi fiato dimora le milizie Romane. Si impara da Livio, 1) e da Cesare 2) quanto frequentemente le Romane Legioni in essa svernassero. Resta ancora memoria della sepoltura, che aveano in Aquileja i soldati Veterani, stranieri, o barbari cioè non cittadini Romani, nella seguente sepolcrale Iscrizione: 3)

LOCVS
SEPVLTVRAE
GENTILIVM
VETERANORVM.

L'accennata frequenza di numerose Milizie in quella Città non meno che i suoi fioriti Commercj diedero forse occasione, che in lei si battesse moneta, e che Cassa pubblica vi si tenesse. E però nella Notizia tra gli Uffici, dell'Impero "il Procuratore della Zecca Aquilejese, e 'l Prestito de' tesori d'Aquileja" si veggiono menzionati.

VIII. Tanta mercantile ricchezza rendeva questo paese d'ogni cosa abbondante. Veggasi per esempio in Erodiano 4) quanto era grande in Aquileja la copia di tutte le cose in tempo ancora che a lei recava de' gravissimi danni l'Imperator Massimino barbaramente assediandola. Perciocchè narra quest'Historico, che, ucciso esso Massimino, e quindi cessate le ostilità, gli Aquilejesi "Forum rerum venalium", sono di lui parole, "supra muros exposuerunt, magna ciborum vinique copia, praetereaque vestium, et calceorum, rerumque adeo omnium, quas praebere hominibus posset civitas beata et florens. Igitur magis magisque eas res exercitum obstupescit cogitantem fuisse illis abunde omnia etiam ad longiorem obsidionem suffectura, contraque se magna egestate omnium prius aliquanto perituros, quam urbe omnibus circumfluente copiis potirentur. (Ita manente sub muris exercitu, et quae cuique usui forent, inde sumentibus.)" Essendo in tale fiorente stata esso nostro paese non è da maravigliarsi, se gli Abitanti suoi agiatamente, e con splendore vivessero. Avean eglino in Città ampie, e sontuose abitazioni, come impariamo da S. Girolamo, 5) che alcune ne menziona, cioè, quelle di Eliodoro ricco, e nobile Cittadino Aquilejese, e poi Santo Vescovo di Altino; in tal guisa al medesimo Eliodoro scrivendo: "Filius hominis non habet ubi caput reclinet, et tu (Heliodore) amplas porticus, et ingentia tectorum spatia metiris". E godevansi in Campagna di Villeggiature niente meno deliziose di quelle tanto celebrate di Bajja. 6) Lauti, per quanto scrive Marziale, 7) erano i loro

conviti. Ci esibisce il Bertoli 1) una statuetta di bronzo rappresentante uno di que' ministri de' conviti, che nominavansi "Pocillatori". Questo giovane Pocillatore Aquilejese, che ha succinta la tonaca, ed i capegli studiosamente arricciati, tiene nella desta sollevata in alto un Corno, e nella sinistra mano una Coppa. Apparisce in quel Corno la forma de' bicchieri, che allora qui usavasi. Nelle corna di Buò si bevè da principio, e quindi bislungi, e curvi formaronsi i calici e guisa di corno, e anticamente, come insegna Ateneo 2) la più usata forma di bicchieri fu questa, la quale sembra, che non fosse dimessa ancora a tempo di S. Ambrogio, 3) in cui abbiamo: "per cornu etiam fluentia in fauces hominum vina decurrunt." Si fecero ne' primi tempi di legno, e di creta, dopo vi s'impiegò il vetro, e l'ambra, e finalmente i metalli preziosi, e le gemme. Si menzionano da Eschilo presso Ateneo Corni d'argento per bere, e afferma l'istesso Ateneo, che in corni d'argento gli Ateniesi beveano. D'argento o d'altra preziosa materia ne avranno forse avuti anche i nostri ricchi Aquilejesi. Seppe tuttavolta questa gente valersi con saggia moderazione di così fortunati vantaggi. Non si sa ch'ella si abbandonasse giammai alla dissolutezza, o ad un lusso smodato, e quindi perdesse, o infievolisse quella industrie virtù, che la rese celebre, e doviziosa. Si sa bene all'incontro, che fino alla distruzione di Aquileja ricche, ed in fiore si conservarono le sue Città, il che è indizio sicuro del felice proseguimento fino a quel tempo non meno de' suoi commercii che delle applicazioni sue a mantenerli fioriti. Da essi ricavava ella vantaggi di gran lunga maggiori di quelli, che in altra stagione a lei recò quella feracissima miniera d'oro, che a tempo di Polibio citato Strabone 4) era presso Aquileja, e della quale poi si perdè affatto la notizia.

Non dovette essere l'agricoltura l'ultima delle sudette sue applicazioni. La copia grande degli olii, de' vini, e de' grani, ch'ella, come notammo con l'autorità di Strabone, somministrava particolarmente agl'Illirici, ed a' Pannonii, dimostra con chiarezza, che qui molto, e con buon successo l'agricoltura medesima si coltivasse. Il che ancora ci conferma Erodiano, 5) ove descrive qual fosse la bellezza, e amenità delle Campagne di questa Regione, allora quando i soldati dell'Imperator Massimino le desolarono barbaramente. Si vedeano in esse, così egli si esprime, "numerose, e ben ordinate file di alberi accoppiati a belle viti, le quali con i suoi tralci frondosi in-

1) Lib. 41. et 42.

2) Bell. Gal. Lib. 1.

3) Riferisce la suddetta Iscrizione il Can. Bertoli.

4) In Maximin. Lib. 8.

5) Epist. XIV. Edit. Veron.

6) "Aemula Bajanis Altini littora Villis". Martial. Lib. 4. Epigram. 25.

7) "In Venetis sint lauta licet convivia terris." Martial. Lib. 13. 88.

1) Antichità d'Aquil. car. 29. 30.

2) Lib. II.

3) De El. et Ter. cap. 7.

4) Lib. V.

5) In Maximino Lib. VIII. pag. 225. Ediz. di Parigi 1546. ove leggesi: "Quod ubi factum est, facile milites in ulteriorem ripam transgressi suburbanis aedificiis, quae deserta invenerunt, igne correptis, vites arboresque exciderunt, omnemque ejus regionis ornatum foedaverunt. Siquidem arborum comparibus ordinibus, ac vitibus inter se junctis, et in sublime evectis ad festae celebritatis speciem quasi coronis quibusdam redimita omnis regio videbatur."

torno ad essi alto da terra salendo quasi a foggia di festivo apparato tutto il paese adornavano».

Fanno poi indubitata testimonianza le guerriere imprese di essa nostra gente, che pure fino al poc' anzi espresso tempo dell'eccidio d'Aquileja in lei non venne meno il valor militare. Vi sovvenga per esempio, o Signori, con qual bravura nell'anno 1) 238. dell'Era volgare essa difese Aquileja dal furore di Massimino, che alla testa di poderosa Armata tentò invano d'impadronirsene; come seppa ella vigorosamente mantenere all'Augusto Costanzo la istessa Città contro alle truppe dell'Imperator Giuliano, che nell'anno 2) 361 la assediaron; e finalmente con quanta forza si oppose nell'anno 3) 452 al numerosissimo esercito d'Attila, il quale sebbene prese, e atterrò le sue più belle Città, cioè Aquileja, e Concordia, si merita nondimeno singolar commendazione il valore, onde le Città medesime furono da essa per non poco tempo custodite, e difese. S'impara da Erodiano, 4) che nel dinanzi mentovato assedio posto da Massimino ad Aquileja non solo gli uomini, ma le donne altresì diedero saggi di valore singolare. E ci racconta Capitolino 5) una magnanima impresa delle donne Aquilejesi, le quali scorgendo nel suddetto assedio venir meno le corde agli archi si tagliarono i capelli, per farne corde ai medesimi, e quindi dar modo di continuare ad offendere l'inimico anche coi dardi.

Ma queste nostre antiche femmine più che per altro furono rispettabili per la loro pudicizia, che del sesso femminile è il proprio, e più bello ornamento. Fa onorevole menzione Paolo Diacono 6) di una di esse chiamata "Tugna, o Digna", la quale, allorchè Attila prese Aquileja, scelse di precipitarsi nel fiume, che scorreva rasente le mura della di lei abitazione piuttosto che soffrire, che la sua pudicizia alcun detrimento patisse. E nelle vetuste Iscrizioni sepolcrali di questo paese non di rado s'incontrano i nomi delle suddette femmine coll'aggiunto ora di "Conjugi castissimae", 7) ora di "Feminae pudicissimae", e quando con altre formule esprimenti questo loro incomparabile pregio, come leggesi per cagione di esempio nella seguente Iscrizione:

D. M.
REVIDIE. MARCELLAE.
FEMINAE CASTITATIS
ET. VERECUNDIAE.
CVLTV. SINGVLARIS.
SEX. EROS.
OB. INSIGN. EIVS. ERGA.
FILIVM. SVVM.-----

IX. Non è qui da tacere quanto a que' di ancora ospitali fossero gli Abitatori di questa Regione. È assai noto, che la ospitalità fu in pregio grande presso gli antichi. Credevano essi, che godessero gli Ospiti la special protezione 1) di Giove, e che tutti da lui 2) provenissero. Quindi annoverarono così Greci, 3) che Latini 4) tra gli attributi di Giove anche quello di ospitale. E si tenne questo Giove Ospitale in somma venerazione. Imparasi da Polluce, 5) che dalle Città anticamente si deputavano persone, che i forestieri albergassero, e sembra, che quest'uffizio si denoti anche da S. Paolo dove nell'Epistola a' Romani scrisse *τὸν φιλοξενίαν διοικοντες* Non abbiamo ch'io sappia monumenti, da cui si raccolga, se nelle nostre Città vi fossero o no questi pubblici Ospitali, o "Ospitalieri", chiamati da' Greci *φιλοξενοί*, ci rimane bensì ancora un'antica Iscrizione riferita dal Bertoli, 6) che ci fa sicura testimonianza della molta Ospitalità, ch'elle medesime esercitavano. Si narra in essa, che un certo di nome "Restuto", venne a bella posta dall'Africa, per ammirare le grandezze d'Aquileja, e che ebbe dagli Aquilejesi tale accogliimento, che più cortese, e cordiale non avrebbe dagli stessi suoi parenti potuto ricevere; sicchè vedendosi egli tuttochè Africano riguardato come un altro Aquilejese quivi condur volle il rimanente dei giorni suoi.

X. Potrà poi di leggieri immaginarsi ciascuno quanto in questo paese, che i suoi commercii rendevano pieno di comodi e di ricchezze, fiorir dovessero le arti, che come ebbe a dire un Reale Chiarissimo Scrittore, sono figliuole dell'abbondanza. Non permettono di dubitare i nobili Elogi, che della Città d'Aquileja ci lasciarono tanti illustri Scrittori, che in essa non fossero delle sontuose fabbriche, e ben intese. E tuttochè la barbarie degli Unni le abbia rovinate, e distrutte, rimangono ancora alcuni pochi avanzi delle medesime, da cui traluce abbastanza in qual egregia forma qui allora fiorisse l'Architettura. E v'ha tra i lodati avanzi de'pezzi, come per

1) Si vegga Erodiano Lib. 8., e Capitolino "in Maximino Seniore".

2) Si vegga Ammiano Marcellino Lib. 21. cap. 10.

3) Vedansi l'"Histor. Miscell." Lib. 15. Tom. I. Rer. Italic. Giornande "de Reb. Geticis, e Cassiodoro "in Chron".

4) "Aquilejenses, clausisque templis, et domibus universis cum liberis, et conjugibus urbem defensabant: neque ulla tam inutilis aetas quae pugnare pro patria recusaret". In Maximin. Lib. 8. pag. 225.

5) In Vita Maximini Junior. cap. 7.

6) In continuat. Eutrop. Lib. XV. "Tugna", chiamasi nella "Historia Miscella", Tom. I. Script. Ital.

7) Si veggano le Antichità d'Aquileja del Bertoli car. 130. 201. 203. 232. 248 e in altri luoghi.

1) "Jupiter (hospitibus nam te dare jura loquuntur)", Virgil. Aeneid. Lib. I. v. 735.

2) "Ab enim Jove sunt omnes Hospites". Homer. Odis. E.

3) *Ξένιος* cioè Ospitale si chiamò Giove da Pausania in Lacon.

4) Si vegga Cicer. ad Quin. Frat. Lib. 2. cap. 1. et pro Dejotar. cap. 6.

5) Lib. 3. cap. 4.

6) Antichità d'Aquileja car. 424.

esempio colonne, archi, cornici, fregi, e Capitelli singolarmente d'Ordine Corintio, in cui tutte risplendono le grazie dell'arte, e pienamente apparisce quali fossero il buon gusto, e la intelligenza de' nostri antichi Architetti.

L'essersi in più incontri difesa Aquileja, come sopra si accennò, contro potenti nemici indica, ch'ella fosse assai bene fortificata, e veramente si lodano da Ausonio¹⁾ le mura di lei, e chiamasi da Ammiano²⁾ Marcellino forte per sito, per mura, e per fortificazioni. Dal che riluce, che qui pure l'Architettura militare in buon modo si coltivasse.

Abbiamo tra le nostre anticaglie statue di buona maniera, e bassirilievi in pietra con perfezione condotti, che fanno vedere quanto eziandio nella scultura, e nel disegno queste genti valessero. Ma che diremo della loro maestria ne' lavori a Mosaico, ³⁾ e a getto, ⁴⁾ e che finalmente della vivacità, e perpetuità delle loro indorature, e argentature, delle quali cose i monumenti, che ci restano ancora, fanno ampia fede qual fosse a que' tempi in questo paese di tutte le arti l'eccellenza, e perfezione. E qui mi sia lecito riferirvi ciò che scrive il celebre Niccoletti della bellezza de' Mosaici scoperti a Cividale. "Fanno di se,, così egli, "nuova, e meravigliosa vista i pavimenti di lavoro Mosaico, che con la vaghezza delle pietre di diversi colori rappresentando e la natura, e l'arte, qua spirar fanno Uomini, ed Animali, e fiorir piante, là sollevarsi colonne, congiungersi artificiosi fogliami, apparir superbi palazzi.

XI. Ma siccome non suole la coltura delle belle arti andarsi d'ordinario disgiunta da quella delle buone lettere, così queste pure si videro allora qui coltivate. E con quanta felice riuscita ciò si facesse lo dimostra ampiamente il celebre Cornelio Gallo, che nella Città di Forogiuio ebbe il suo nascimento. Attesta Fabio Quintiliano, ⁵⁾ ch'egli fu eccellente Oratore. E Ovidio ⁶⁾ il mette in ischiera co' migliori poeti dell'aureo secolo di Augusto, in cui e' visse. Delle molte poesie da lui composte; che si trovano dagli antichi Scrittori latini grandemente lodate, non ci rimangono in oggi che assai poche. Spiccano per altro anche in queste tante grazie, e bellezze così di sentimenti, che d'espressioni, che alcuna ⁷⁾ di loro potè essere creduta opera di Virgilio. Ma quand'anche non ci restasse di lui cosa alcuna, sola basterebbe a farcelo conoscere per un grand'

1) Ordo Nobil. Urbium pag. 74. Edit. Amstel. 1631.
2) Lib. 21. cap. 12.

3) Apud Zancarolum Antiq. Civit. Fori Julii Lib. I. pag. 63.

4) Ibidem.

5) Instit. Lib. I. cap. 5.

6) Trist. Lib. III. Elegia X.

7) Il poemetto intitolato "Ciris,, viene da alcuni attribuito a Virgilio, e da altri a Catullo; Monsig. Fontanini però nella sua "Hist. Lit. Aquil., appoggiato a gravi fondamenti dimostra esser opera di Cornelio Gallo.

Uomo la bella lode, che gli dà Ovidio ¹⁾ ne' seguenti versi:

"Gallus et Hesperis, et Gallus notus Eois,
Et sua cum Gallo nota Lycoris erit.

Più altri insigni Scrittori oltre a Cornelio Gallo nello spazio di tempo, di cui vi ragiono, fiorirono in questa Contrada. Io di loro vi parlerò nel Ragionamento, che sopra vi promisi di fare su quella parte di costumi della nostra antica gente, che nel lodato periodo di tempo la Cristiana fede riguardano. Perciocchè essendo Cristiani gli accennati Scrittori, e su materie Ecclesiastiche versando le Opere loro, sembra, che meglio convengasi che i medesimi piuttosto in quello, che in questo discorso abbiano luogo.

XII. Non mi rimane per compimento di quanto proposto mi sono di ragionarvi in quest'oggi se non che io vi accenni le costumanze, che qui praticavansi nelle funzioni. Queste nostre genti seguendo il costume Romano abbruciavano anch'esse i cadaveri de' loro defunti, e ne riponevano le ceneri in urne di terra se poveri, o di pietra se ricchi erano. Si scoprono tutto giorno dell'urne nelle campagne poste intorno ad Aquileja, ed a Concordia; il che dimostra, che pur fosse il costume di seppellire i defunti fuori delle Città per forse uniformarsi a quella legge ²⁾ delle dodici Tavole, che così prescriveva. Nelle suddette urne più volte si rinvennero delle monete che state saranno per avventura di quelle, che poneansi in bocca a' defunti prima che si abbruciassero, e che poscia colle ceneri si collocavano nelle urne, affinché secondo la credenza loro essi defunti pagar potessero con le medesime a Caronte ³⁾ il passaggio dello Stigio fiume, all'altra riva del quale quel Barcajuolo duro, e scortese non traghettava persona che non gli avesse innanzi pagato il nolo. Si collocarono d'ordinario anche in questa Contrada i sepolcri lungo le pubbliche vie, o perchè servissero ad ammonire chi passava della propria mortalità, o per l'effetto espresso nella seguente Iscrizione riferita dal Grutero: ⁴⁾.

T. LOLLIVS. T. LOLLII MASCVLVS
III. VIR. BONDOCOMIENSIS
HIC. PROPTER. VIAM. POSITVS.
VT. DICANT. PRAETERVNTES
LOLLI. VALE.

(Continua.)

1) Lib. 3. Amor. Elegia XV.

2) "In Urbe ne sepe litto, neve urito,,"

3) "Apud Inferos Charon est expectans portorium; sic ad ripam ulteriorem subtili cymba deducit commean-tes, et inter mortuos avaritia vivit,," Apulejo Lib. VI. Metamorph. Al che pure alluse Properzio nel Lib. IV. Eleg. 12. in tal guisa cantando:

"Vota manent superos, ubi portitor aera recepit

"Obserat umbrosos lurida porta rogos,,"

4) Pag. 431.

Anno 948.

8 Agosto. Indiz. VI. Pavia.

Re Lottario II dona ai Vescovi di Trieste il dominio della città.

(Tratto dalle carte del Bonomo e da copia dell' Archivio Municipale di Trieste.)

In nomine sancte et individuae Trinitatis Lotharius, divina favente clementia Rex.

Si sanctis ac venerabilibus (locis) digna conferimus munera, animae nostrae proficuum esse non ambigimus. Quo circa omnium Sanctae Ecclesiae Dei fidelium nostrorumque praesentium scilicet et futurorum, comperiat universitas, qualiter interventu ac petitione Ottonis Venerabilis Episcopi nobis dilecti fidelis, ac pro Dei amore animaeque nostri parentis nostraeque remedio, per hoc nostrum praeceptum, prout juste et legaliter possumus, donamus atque concedimus, largimur, atque offerimus Ecclesiae Beatae Dei Genitricis et Virginis Mariae, Sanctique Justi Martyris quae caput sunt Tergestini Episcopii, cui praestest venerabilis vir Joannes Episcopus noster dilectus fidelis, omnes res juris nostri Regni atque districtus et publicam quaerimoniam, et quidquid parti nostrae rei publicae pertinere videtur, tam infra eandem Tergestinam civitatem conjacentes, quam quod extra circuitum circa et undique versus tribus miliaris protentis. Nec non et murum ipsius civitatis totumque circuitum cum turribus, portis, et porterulis, et quidquid, ut dictum est, ad partem nostrae rei publicae inibi pertinere videtur.

Praecipientes itaque jubemus, ut nulla regni nostri magna parvaque persona in praelibata civitate, curaturam, aliquod vectigal, aut aliquam publicam functionem exigere audeat, neque de foris ut dictum est tribus miliaris undique versus protentis, nec alicujus auctoritate Principis placitum custodiant, nec ante aliquem distringantur, nisi ante praetaxatum Johannem Episcopum suosque successores ad partem praedictae Ecclesiae vel eorum Missos, tanquam ante nos aut ante nostri Comitis praesentiam Palatii. Et quicquid nostrae publicae rei parti usque modo pertinuisse videtur, ipsi quos praediximus ad partem praedictarum Ecclesiarum procurent in perpetuum et fruantur, omnium hominum contradictione remota.

Si quis igitur hujus nostri praecepti violator extiterit, cognoscat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem praedictae Ecclesiae atque eidem Johanni Venerabili Episcopo dilecto fideli

nostro suisque successoribus. Insuper cum Juda et Saphyra in aeterno incendio habeat punitionem. Quod ut verius credatur, diligentiusque ob omnibus observetur, manu propria roborantes annulo nostro subter insigniri jussimus.

Signum Domini Lotharii Regis Serenissimi.

Odoricus Regis Vice Cancellarius.

Brumineus Episcopus ac Vice Cancellarius recognovit.

Datum octavo die Augusti, anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVIII, Regni vero Domini Lotharii Regis XVIII, Indictione VI.

Actum Papiæ feliciter.

Anno 1316.

XI. Maggio Indictione XIV. Trieste.

Vescovo Rodolfo Pedrazzani instituisce stabile pievano e chierico nella chiesa di Tomay, e ne assegna le doti.

(Da pergamena dell' Archivio Capitolare di Trieste).

In nomine Dei eterni Anno ejusdem millesimo trecentesimo sextodecimo indictione quartadecima, undecimo intrante Majo • Actum tergesti in contrata Castelli juxta Ecclesiam Sancti Silvestri, presentibus Domino presbitero Ubicino, qui fuit de Brixia nunc officiante in Ecclesia S. Justi, domino Anzulo Munario qui fuit de tergesto, Ugerio qui fuit de Rebecho, nunc servitore Reverendi patris et, domini Redulfi Episcopi tergestini, morandino et petro clerico fratribus et filiis q.m domini Justini qui etiam fuit de Rebecho, Philippo dyacono et notario qui fuit de Justinopoli, et aliis testibus ad hoc vocatis et rogatis.

Ibique reverendus in Christo pater et dominus Redulfus Episcopus tergestinus ut in plebe Thomay cultus divini numinis augetur deinceps ibi esse unum plebanum et unum clericum ordinavit. Itaque medietas reddituum proventuum oblationum et jurium honorum et onerum dicte plebis cedat plebano et alia medietas clerico infrascriptis et secundum ipsam ordinationem eandem plebem vacantem per mortem presbiteri Bertoldi olim canonici tergestini contulit Raymundino Canonico tergestino, recipienti pro Melchiore Canonico tergestino, tanquam pro plebano et qui plebanus sit ipsius plebis et pro se ipso Raymundino recipienti tanquam pro clerico et qui clericus sit plebis ejusdem. Ipsumque quodam libro quem tenebat in manibus recipientem ut supra pro se et Melchiore predicto investivit propter fidelitatem ipsorum de ipsa plebe et juribus spiritualibus et temporalibus suis ac bona fide per sortes facta ibidem divisione quartesii et mansorum dotis ipsius plebanatus declaratum fuit et decretum per ipsum dominum Episcopum quod mansi quos habet ipsa plebes in Dotoglan, Caslan, Otoglan, et Scopa et quartesium et jura que habet ipsa plebs in villis de Ponicha Alber Gradina, Godimer, Dobraugna, Ottoglan, Casglan, Gradischa, duobus bredis, Xipuglan et in S. Cruce, Liscoviz Ternoviza, Vercoglan.

Ad plebanatum mansi vero quos habet ipsa plebes in Thomay S. Cruce, Alber, et

Craynavas, et quartesium et jura que habet dicta plebes in villis de Sancta Maria, Reppen, Voglan, Sabragen, Chopve Craynavas, Scopa, breca Thomay Dotoglan Godignam Crepeglan ad clericatum dicte plebis de Thomay q. Adam dyaconus Eccle tergestine induceret in tenutam et corporalem possessionem dicte plebis et jurium ejus spiritualium et temporalium Recipientem pro plebano et clerico memoratis et inductum defendere secundum modum et formam collacionis investiture et divisionis supradictarum ac predictum Adam ad premissa sibi nuncium deputavit.

Ego Bartholomeus de Anselmo imperiali auct. notar. et judex ordinarius predictis interfui et rogatus scripsi et roboravi.

Anno 911.

Kal. Jun. Ind. II. Papiae.

Re Berengario dona al Vescovo Taurino di Trieste i Castelli di Vermo.

(Archiv. für Sud. Deutschland p. 218.)

In nomine sancte et individue trinitatis *Berengarius* rex. **Om-**
nium fidelium sancte dei ecclesie nostrorumque presentium scilicet ac
 futurorum industria. Interventum et petitionem *Hellulfi* sancte *mantuanensis* ecclesie
 episcopi et dilectum fidelem nostrum. Quatenus nostram exorasse clementiam ob amorem dei anime-
 quae nostrae mercedem concedere dignaremur. Per hoc nostrae largitionis preceptum in sancta *ter-*
gestina ecclesiae quae est constructa in honorem praeclearissimi *Justi* martiris tibi que *taurino* episcopo
 tuisque successoribus. Quadam *castellos iuris regni nostri* qui dicitur *uermes* unus *maiore* et alius
minore et est *infra iuris et potestates regni nostri*. Cum omnibus sibi ad eorum pertinentibus .
 montibus . uallibus . planitiebus . pratis . pascuis . siluis . rupis . et rupinis . aquis aquarumque de-
 cursibus piscationibus . uenationibus . cultis et incultis . et cum omnibus ad eorum pertinentibus .
 ibidem adiacentes . *Dono* et *trasfundo* in sancta *tergestinae* ecclesiae et in honorem praeclearissimi
Justi martiris . cui *tutaurinus* episcopus in presenti *presulesse* uidetur. Pro dei amore mercedemque
 anime nostrae. Nostra preceptaria auctoritate sub omni integritate concedere atque largiri di-
 gnaremur.

Praecipientes ergo iubemus . ut nullus dux . marchio . comes . uicecomes . sculdassio .
 decanus aut qualibet persona . in ipsis iam dictis castellis nec placito tenere . neque ulla districtione
 facere presumat . nisi ante praetaxatum *taurinum* episcopum suosque successores tamquam ante nos
 aut ante nostrum legatum palatii.

Per hoc nostrum regalem praeeptum iure proprietario sub omni integritate concedimus et
 largimur. Ac de nostro iure et potestate in eiusdem ecclesiam sancti *Justi* martiris omnino *transfun-*
dimus ac delegamus.

Siquis igitur hoc nostrae concessionis praeeptam infringere uel uiolare aut inquietare .

temptauerit sciat se composituri • auri optimi libras centum • medietatem camere nostrae et medietatem praelibate sanctae tergestine ecclesie.

Quod ut uerius credatur et diligentius ab omnibus observetur manu propria roboratum de anulo nostro subter insigniri iussimus.

Signum domini Berengarii piissimi regis Johannes Cancellarius ad uicem Ardirgi episcopi et archicancellarii recognoui et subscripsi.

Data V. Kalend. Jul. Anno dominicae incarnationis DCCCC. XI. Domini uero Berengarii Piissimi Regis XV. indictione II. Actum Papia.

In Christi nomine feliciter amen.

Anno 538.

Il Senatore Prefetto del Pretorio (Ministro dell'interno) del Re Vitige ordina ai Tribuni dei marittimi veneti, il trasporto dall'Istria a Ravenna, di derrate per uso del palazzo reale.

(Cassiodoro Epist. XII. 24.)

TRIBUNIS MARITIMORUM SENATOR PRAEF. PRAET.

Data pridem jussione censuimus, ut Istria vini et olei species, quarum presenti anno copia indulta perfruitur, ad Ravennatem feliciter dirigeret mansionem. Sed vos qui numerosa navigia in ejus confinio possidetis, pari devotionis gratia providete, ut quod illa parata est tradere, vos studeatis sub celeritate portare. Similis erit quippe veriusque gratia perfectionis, quando unum ex his dissociatum impleri non permittit effectum. Estote ergo pomptissimi ad vicina, qui saepe spatia transmittetis infinita. Per hospitia quodammodo vestra discurretis, qui per patriam navigatis. Accedit etiam commodis vestris, quod vobis aliud iter aperitur perpetua securitate tranquillum. Nam cum ventis saevientibus mare fuerit clausum, via vobis panditur per amoenissima fluviorum. Carinae vestrae flatus asperos non pavescent, terram cum summa felicitate contingunt, et perire nesciunt, quae frequenter impingunt. Putantur eminus, quasi per prata ferri, cum eorum contigit alveum non videri. Tractae funibus ambulant, quae stare rudentibus consueverunt; et conditione mutata pedibus juvant homines naves suas: vectrices sine labore trahunt, et pro pavore velorum utuntur passu prosperiore nautarum.

Juvat referre, quemadmodum habitationes vestras sitas esse prospeximus. Venetiae praedicabiles quondam plenae hominibus, ab austro Ravennam Padumque contingunt; ab Oriente jucunditate Jonii litoris perfruuntur ubi alternus aestus egrediens modo claudit modo aperit faciem reciproca incendatione camporum. Hic vobis aliquantulum aquatilium avium more domus est. Namque nunc terrestris, modo cernitur insularis. Ut illic magis aestimes esse Cycladas, ubi subito locorum facies respicis inmutatas. Earum quippe similitudine, per aequora longe patentia, domicilia videntur sparsa, quae natura non protulit, sed hominum cura fundavit. Viminibus enim flexilibus illigatis terrena illic soliditas aggregatur, et marino fluctui tam fragilis munitio non dubitatur opponi; scilicet quando vadosum litus moles ejicere nescit undarum; et sine viribus fertur, quod altitudinis auxilio non juvatur. Habitatibus autem una copia est, ut solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum divitibus sub

aequabilitate convivit. Unus cibus omnes reficit: habitatio similis universa concludit: nesciunt de penatibus invidere; et sub hac mensura degentes evadunt vitium, cui mundum constat obnoxium. In salinis autem exercendis tota contentio est, pro aratris pro falcibus, cylindros volvitis: inde vobis fructus omnis enascitur, quando in ipsis et quae non facitis, possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur victualis. Arti vestrae omnis fluctus addictus est.

Potest aurum aliquis minus quaerere, nemo est qui salem non desideret invenire, merito quando isti debet omnis cibus qui potest esse gratissimus. Proinde naves, quas more animalium vestris parietibus illigastis, diligenti cura reficite, ut cum vos vir experientissimus Laurentius, qui ad procurandas species directus est, commonere tentaverit, festinetis excurrere. Quatenus expensas necessarias nulla difficultate tardetis, qui pro qualitate aeris compendium vobis eligere potestis itineris.